

Macchina eretta nella Scuola della Nazione Ebraica di Lio: In onore dell' Defunto Imp. Francesco I.

ORAZIONE FUNEBRE

COMPONIMENTI DIVERSI

PER LA MORTE

DELL

AUGUSTISSIMO IMPERATORE

DE' ROMANI

FRANCESCO I.

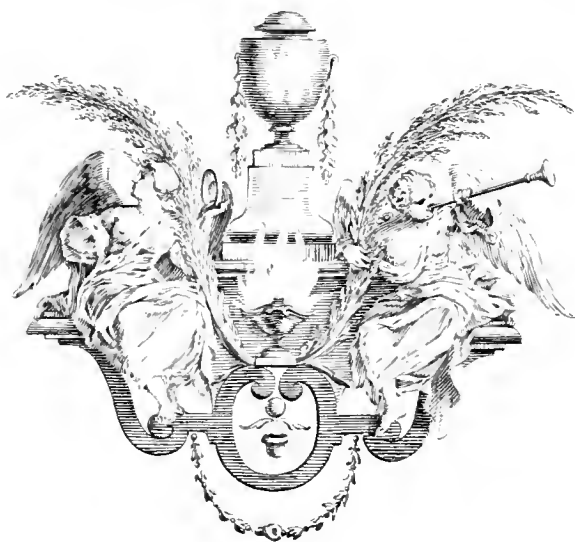
GRANDUCA VIII. DI TOSCANA

CELEBRATI

DALLA

NAZIONE EBREA

DI LIVORNO.



LIVORNO MDCCLXV.

Per MARCO COLTELLINI in Via Grande all' Infeg. della Verità
Con Approvazione.



BREVE RELAZIONE

DELLA MACCHINA ERETTA
NELLA SCUOLA DELLA NAZIONE EBREA

E dell' Apparato fatto nella medesima, per la Morte

DI FRANCESCO I.

IMPERATORE E GRANDUCA DI TOSCANA.

LA Nazione Ebrca di Livorno, sensibile alla gravissima perdita fatta dell' AUGUSTO GLORIOSO FRANCESCO I. IMPERATORE DE' ROMANI, GRANDUCA DI TOSCANA suo Sovrano e Signore, che tanto l' ha beneficata, e nel conservarle i Privilegj fin dall' anno 1593. accordati alla medesima dai Gloriosi suoi predecessori, e nel farle godere di un tranquillo riposo in questo rispettabile Emporio, acciò potesse col Real favore ampliare sempre più il Commercio colle più remote estere Nazioni; e nel favorirla benignamente in ogni riscontro: volendo anch' essa dare una sincera dimostrazione d' un vero dolore, ed unire le sue lacrime a quelle degli altri fedelissimi Sudditi dell' afflitta Toscana, ordinò che nella Pubblica Scuola si celebrassero alla memoria del defunto Clementissimo Monarca le Funerali Esequie.

Perchè più conveniente riuscisse l' apparato, furono incaricati della soprintendenza gli Signori Joseph Franco, Dott. Michele Pereira de Lyon, Jacob q. Samuel Ergas, e Moisè q. Salamon Agbib; i quali volendo corrispondere alla confidenza avuta in loro dagli altri Nazionali, ne dettero le opportune insubbenze al Sig. Antonio Ceccherini

vini Fiorentino, uomo abile, ed esperto nell' esecuzione di macchine e simil sorta di spettacoli.

Egli dunque in mezzo alla Gran Scuola architettò una macchina larga in pianta braccia 9. fiorentine, e dell' altezza di 14. Si alzava questa dal piano della terra con tre scalini di forma quadrata e centinati su i canti finti di marmo bianco; sul piano de' quali ardevano grossi ceri sopra una proporzionata quantità di candeglieri. Sopra questi gradini riposava un magnifico piedestallo, anch' esso centinato e faccettato su i canti, dai quali si vedevano sporgere in fuori quattro mensoloni che sostenevano altrettanti gruppi di puro argento; e tutto era lavorato con cornici di fodo, imitante il marmo carrarese, e formellato ed intarsiato di porfido con rapporti di oro. Nelle quattro facciate superiori del detto piedestallo, in campo d' oro, si vedevano altrettante iscrizioni latine, le quali si leggono nella presente raccolta dalla pag. 4. alla 7.

Sopra il piano della cornice del detto gran piedestallo, nelle quattro facce superiori si vedevano altrettante cartelle dipinte a marmo bianco, e nel loro corpo, color di porfido, v' erano scritte in bassorilievo d' oro le quattro iscrizioni ebraiche, che pure si leggono alla pag. 2. colla traduzione in versi toscani.

Girando poi attorno il medesimo piano, sopra i canti che guardavano i gruppi d' argento si vedeva un gruppo di trofei disposto sopra ciascuno di essi, lavorati d' oro e d' argento a chiaroscuro, rappresentanti bandiere, timpani, tamburi, trombe, lance, labarde, cannoni, stendardi, ed altri simili strumenti di Guerra, alludenti alle gloriose imprese del defunto Monarca.

Sopra la cornice poi di questo piano facevano un bel vedere in giro diversi candeglieri di puro argento con ceri, in vaga forma scompartiti.

Sopra il suddetto piedestallo si alzava un zoccolo faccettato su i canti, da ciascuno de' quali si partiva uno staggio centinato e lavorato a guisa di corona reale e dipinto d' ornato a chiaroscuro, e formellato di porfido e fondi di oro, e tutto guarnito con lumi in bella maniera disposti.

Riposava alla testa di esso, un minor gruppo di trofei che faceano ornamento a una cartella di finto porfido intagliata, nel corpo della quale si leggeva scritta in caratteri di oro, ed in lingua italiana l' iscrizione che si riporta alla pag. 1.

A questa cartella faceva corona una ghirlanda di lauro, finto di bronzo dorato, con scettri reali all' intorno.

Questa cartella faceva fronte alla facciata superiore della macchina, che le dava compimento con un copioso gruppo di lumi vagamente disposti.

Più bello e magnifico rendeva questo spettacolo il gran soffitto, fabbricato di nuovo e dipinto a fresco, con ben intesa architettura dal lodato Sig Ceccherini, dal qual soffitto pendeva una quantità di lumiere di puro argento, le quali disposte in bella simmetria davano luce in giro a tutta quanta la Scuola, e ne facevano risaltare la macchina, e gli altri ornamenti.

Sotto a questo soffitto si vede disposta in giro una galleria praticabile, la quale posa sopra loggiati d' ordine Toscano. Dalla cornice dunque di detta galleria, partiva un magnifico parato fatto senza risparmio con cammellotti neri, rasce gialle, e tele bianche, roba tutta staccata dalla pezza, che vestivano ancor le colonne, e si vedevano gli archi ornati con magnifici padiglioni graziosamente lavorati con festoni, e ornati di nicchie e formelle delle stesse robe e colori, e tutto eseguito con somma diligenza e ottimo gusto.

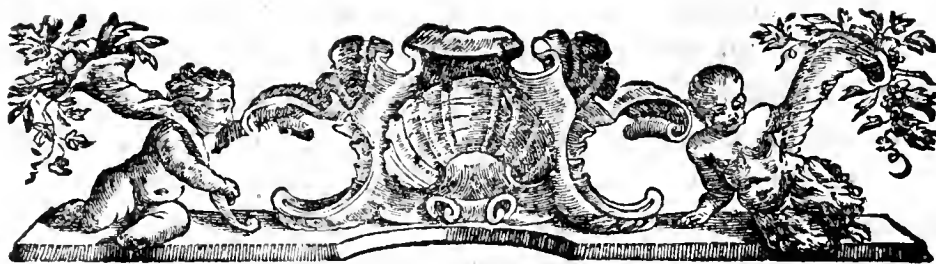
Dal

Dal mezzo di ciaschedun arco scendeva una lumiera di puro argento; sopra il capitello di ciascuna colonna si vedea con bella grazia dispesto un gruppo di lumi; e alla base di ciascuna di esse un candelabro con torcia di bianca cera.

Sotto la già detta loggia, le pareti di essa erano ammantate col solito cammellotto nero ornato di festoni bianchi.

Questa macchina, questo apparato, e la quantità de' lumi facevano il descritto spettacolo, lugubre insieme e maestoso, e mostrava la magnificenza dispendiosa della Nazione Ebreica, che non ha creduto di potere in miglior modo dimostrare la sua gratitudine al defunto AUGUSTISSIMO IMPERATORE.





ORACION FUNEBRE

RECITADA

POR EL SE.^r RABINO PREDICADOR

ABRAHAM ISHAK CASTELO

Que es esto? Dios mio que Affombro! que aparato, que tumulto, que luzes son estas? oh que objetos! oh que espectaculos! Pero que horrible vista es esta, que embaraçando las ansias lo lugubre de mi pecho, apenas respiro, atropellandose las penas? Valgame Dios!: que extravagancias yò mismo en mi mismo contemplo? mi espiritu me organiza; mis sentidos no mienten; veo; oygo; es este aquel lugar donde se celebran Festividades? este es aquel Templo donde se perciben voces de alegres himnos? Si. Este este es aquel sitio, donde se enucuentra enel espiritu sosiego, reposo enel Coracon, y en la alma tranquilidad. Pues que ruinas se me objetan en este dia? que horrorosa metamorphosis es esta que tanto me atemoriza? y por que tan desmantelado se me presenta este edificio, que haviendole conocido festivo teatro de divinas alegrías, lo hallo tumba triste de melancolicas endechas? Ah miseria! las paredes parece que publican suspiros, las Columnas lamentos, las luzes voces tristes de lastimoso llanto; oh quanto combidan al sentimiento, oh quanto socitan el dolor! Yò no se que severo, y riguroso impulso; pudo descargar un tyranico golpe, que causando tan Fatal herida;

induze angustias en mi animo, lagrimas en mis ojos, y en mis labios exclamacion. Ya mis sentidos vacilan, mis alientos se sufocan, mi entendimiento se obscurece, mis acciones me dexan, suspende suspende por un Instante o coracon oprimiendo el dolor: dame, si quieres, un pequeño rato de alivio: y en medio de tanta agonía, permite que yo hable; y dexa por lo menos que yo diga la cauza de esta pena; y el motivo de esta impetuosa y lamentable Congoxa.

Estos suspiros, estos sollofos, estas lagrimas, nacen de la perdida de un heroe que nos sostenia, de un Atlante que nos vigoraba, de un AUGUSTISSIMO FRANCISCO ESTEVAN, EMPERADOR DE ROMANOS, REY DE GERMANIA, Y DE GERUSALEM, DUQUE DE LORENA, Y DE BAR, GRAN DUQUE DE TOSCANA; que por celeste y absoluta voluntad, ay funesta memoria!, de inmadura e improvisa muerte, se nos ausentò.

Para celebrar pues con oficio lugubre sus exequias, aqui os Congregasteis Señores míos: y a mi haveis dado el dichoso encargo, para publicar sus magnanimas y siempre heroicas acciones, que patentes las encarece el mundo, ausentes las lloran sus estados, y evidentes las sentimos nosotros. Mas donde donde yràn a parar mis desvelos? En un Ambito tan vasto, en un mar tan espacioso, en un tan largo teatro, a que parte bolverè mi vista; para que el alto merecimiento de FRANCISCO no quede algun tanto quanto desluzido, de lo escasso de mi entendimiento, de lo esteril de mi ingenio, y de lo mal delineado de mi discurir? Y donde entre tantas eruditas plumas, que sabran mas que yo dar un principio a los merecidos elogios de este CESAR; donde, digo, hallarè yo lugar para aplaudir reverente sus Glorias; haziendo un solo indice de sus virtudes tan excelsas? Es bien verdad que para empear a numerar los precios de nuestro AUGUSTO, no necessitando las plumas pedir socorro ala adulacion, la sola verdad es quien habla, y en vano se canfan a proclamar las lenguas. y no importa que vengan los Homeros a cantar el valor de los Achiles, ni para publicar los triumphos de los Augustos los Virgilio, quando la gran trom-

trompa de la fama decanta, y quando la alta voz de la verdad entona. Pero confidèro, dignissimo Auditorio, que a un Coraçon oprimido de interna pena, por la falta de un Protector, de un Amigo, de un Padre; se le permite por lo ordinario el defahogo, no para texer sus encomios, pero si para formar una descolorida imagen de su justo dolor. No mas que esto yò entiendo hazer en esta mi Funebre Oracion; que por religion, por humanidad, y por gratitud, esta obligacion tanto nos incumbe. De este sentido dolor signo demostrativo ferà, la devida atencion de mi devoto Congresso, con el mas reverente silencio; no por el merecimiento de quien habla, pero si por el merecimiento de quien se habla.

Perdiò la Nacion nuestra un padre que la amava, un Señor que le queria, y un Augusto que la patrocinava. Perdiò nuestra Ciudad en nuestro CESAR, un Monarcha, que en sus acciones diò señas de un verdadero heroe: llevando en la authoridad la clemencia, en el mando la piedad, en el gobierno la vigilancia, en las dificultades la prudencia, en los trabaxos la constancia, y en los asaltos un insuperable valor. Perdiò la Toscana el glorioso estandarte, de quien dependia la quietud en la sociedad, la reciproca conrespondencia en el trafico, la universal prosperidad en el comercio, el amor en el publico, la paz en los privados, y la tranquilidad en los animos de ricos, y pobres. Perdiò finalmente el siglo un Inclito SOBERANO que la providencia de sus felizes estados, llevaba siempre delante la clemencia, y el rigor: pero con proporcion tan ajustada, que este no hazia la superioridad insufrible; y aquella no reduzia en vilipendio la authoridad. Razon tiene pues el siglo de llorar afligido por contemplarse ausente de un MONARCHA, en quien vinculada con la justicia la caridad, viò desaparecer en un tiempo la Caridad y la Justicia.

Que justicia no triumphava en los magistrados de su MAGESTAD AUGUSTA, que perservados los opulentos delas imbaçiones populares y defendidos los pobres de la prepotencia de los nobles, hazia florecer la publica tranquilidad en sus dichosos estados? Se via exaltada la inocencia, oprimida la ca-

calumnia, sin impociones los subditos, sin ultrage los estrangeros, punida la malicia, la virtud premiada; efectos todos de una recta y distributiva justicia, princeza de todas las virtudes, liga y aliança de la humana sociedad: sin oponerse jamas a lo que conocia que era ley de Dios, de la Naturaleza, de las gentes, y de la Patria. Con que caridad no acariciava sus vassallos? como padre en el amor, como CESAR en la proteccion, y como AUGUSTO en la vigilancia; que otro no miraba que la universal felicidad. Tanta fuè la piedad, tanta la Clemencia, tanto el magestuoso afecto de FRANCISCO; que no habiendo sido reconvenido, como Felipo Rey de Macedonia de aquella atrevida muger, todos oya, todos escuchaba, para todos havia tiempo, para todos hallaba oportunidad. Y si con dos pilares guiaba la Soberana Potencia el Israelitico pueblo por el desierto, indicandoles con la nube, la piedad; y con el fuego, el rigor: llevando nuestro AUGUSTO del gran Dios una perfecta imitacion, por la nube ofrecia el amparo para favorecer; y por el fuego mostrava la justicia para gobernar. Una mano, digase asì, empleaba en el edificio de sus estados para el comun sosiego, como padre; con otra mano pugnaba la espada de el rigor para el castigo, como juez. Y para dezir todo en una palabra, perdieron los estados en nuestro Inviçto CESAR, un Monarcha Justo, Pio, Afable, Clemente, Urbano, Magnanimo, Caritativo, y Piadoso. Siempre adorado de una Esposa de YMPERIAL FAMILIA AUGUSTA que cariñosamente le amaba. No hubo mas estrecha y perfecta union que esta supasasse, que en tiempo de quarenta y dos años floreciò entre FRANCISCO, y su AUGUSTA Consorte. No hubo padre, que haya tenido tanta terneza por su amada prole: y si los otros padres dexaron al destino los felizes progressos des sus hijos; no assi FRANCISCO que quizo mientras vivia, por razon de su alto discernimiento, dirigir cada hijo à aquel camino, que por propio merecimiento, y por la sagaz educacion, se aquisiò. Padre non hubo mas de el amado, ni mas digno de ser amado; no solo de su AUGUSTA FAMILIA, pero tambien de aquellos que dichosos mas de cerca le servian; que estos mas como pa-

padre, que como AUGUSTO le miraban: y a todos los pueblos dió Señas del encendido amor, que tenía para la comun tranquilidad.

Hable hable la Toscana, quando en la lastimosa carrestía del pasado año, lloraba buena parte de la Italia, a vista de tanta calamidad. Quien no via aquellas desnudas campañas, allí llorando aquellos pobres lavradores, por falta de pan; que famelicós arrancaban la yerba, por no tener con que alimentarse? Las tristes madres aspirando de punto en punto la muerte, para morir de una vez, y no ver muertos, ay dolor! en los mismos braços, sus tiernos partos. Los poblados aflijidísimos por falta de proviciones; los graneros vazios, assoladas las plaças, despojados los mercados, numerosísimas familias peregrinando de Ciudad en Ciudad, para hallar, mendigos, con que nutrirse; todo lamento, todo llanto, todo estrepito. Y en medio de tanta fatalidad, sin ninguna imposición que agravasse, vivieron los Toscanos felizes, en tanta fecundidad y abundancia: habiendo contribuido los herarios de su MAGESTAD, à todo lo necessario; por la paterna vigilancia y providencia benigna del inexplicable amor de FRANCISCO. Quantas familias conspicuas oprimidas de la necessidad, fueron entonzes subsidiadas, sin tener indicio que la provida mano AUGUSTA prodigamente les beneficiaba. Sabe el mundo, quanto subministraron los Augustos herarios en infinitas occurrencias, à diversos traficantes; para siempre mas animar delos mercaderes la industria, para mas dilatar los terminos del comercio, único blanco de nuestro benigno EMPERADOR para la publica felicidad; que en todo tiempo mirò mas esta, que la misma vida. Se están oyendo toda via las festivas voces de gratitud, de la famosa Viena; quando, por el defecho yelo, siguiò una impetuosa y terrible inundacion, tan extraordinaria; que fallendo de sus margenes el gran Danubio, quedaron sumergidas diversas casas. Ah lastimia de aquellas miserables familias, allí subidas en los sitios mas altos, llorando con violento estrepito su infausto estrago, sin hallar socorro! Yà perecían en tan funesto paraje, sin saber como proveerse de pan: pues ni los animos

mas fuertes, ni los coraçones mas atrevidos, se sabían exponer al conocido y evidente peligro. Pocas vezes se encuentra en tan funestas contingencias, quien imite aquella sagaz Muger de Selomoh. No se halla nõ, entre tantos quien despreciando el peligro; mire mas el amor de sus familiares, que el propio. No hubo mas que nuestro AUGUSTO; que excediendo al riesgo la clemencia; y al rezelo el amor; sierra los ojos ala amenazante ruina, y con la mas amorosa intrepidez expone, gran cosa; hasta la muerte su AUGUSTA persona. Haze cargar de pan una fragil barquilla; passa tan valeroso como benigno, un furiosissimo rio; y arriesgando la propia vida al mundo tan preciosa, dà la vida à aquellos infelizes, que yà espiraban en brazos de la miseria. Aqui si, es menester que yò me difunda. Sè que nace el hombre para si, para el mundo, y para la Patria; y monstruo se puede llamar aquel, que no ama en este mundo que uno solo; digo a si mismo. Por que la Naturaleza, la Razon, y la Religion nos enseñan, que devemos amar los de mas hombres; si por que Dios lo manda, y se llamarà Caridad religiosa: o sea por la humana aficion que lo obliga, y le daremos nombre de caridad civil. Sè que para pintar a lo vivo el Profeta el caracter de un Monarcha, dize que tenia el Señorío sobre el ombro: y de aqui, creo yò, que aprehendieron los Medos quando coronaban los ombros no la caveza; para enseñarnos que el Cargo deve elegir quien manda, nõ la pompa, no la magestad. Sè finalmente que Estevan Réy de Polonia, tenia por blasòn una Corona enlacada de papaveros, con el epigraphe *para dormir* por que sirve mas de desvelo, que de descanso la corona. Bien està. Sea un Monarcha condenado à la fatiga, à la molestia, à el desvelo; sea el Principe; en este grado, súbdito de los súbditos, un siervo vestido des purpura, un esclavo con la cadena de oro, que no repose el dia, para attender à los afanes de la corte; que no duerma de nõche, para vigilar por el Imperio. Pero no assistir à si mismo; para assistir sus vassallos, no mirar por si propio; para mirar por sus súbditos; tomar con las manos la muerte; para dar a otros la vida no

una

una pero muchas veces ; oh grande exceso de bondad, oh grande exceso de piedad ; misericordia , y clemencia de FRANCISCO ! Sabrà mui bien la Austria reducir a la memoria, quantas vezes este gran Principe expuso por ella en las batallas la vida, publicando en las mas arduas emprezas, en los mas fuertes combates, aquel heroico valor, que en todos tiempos fuè la aclamacion de la Alta y Augusta Casa de Lorena, no degenerando punto de sus Ilustres Ançetras, en lo bueno, en lo util, y en lo deleytable ; que hazen amar los Monarchas en el mismo tiempo que se veneran.

Quizo nuestro AUGUSTO con todo alto poder, proteger las Artes Liberales, y el estudio de las Ciencias mas importantes, y sublimes: tanto que mediante esta proteccion, supo y pudo dominar en los coraçones, y en los afectos de los pueblos; haziendo eterna a la posteridad, y siempre venerada su memoria. A quien deve Viena el sientifico aparato en el Real Gabinete de la historia Natural, objeto de admiracion de toda la docta Europa: y el haver hecho recoger todas las monedas, batidas desde el tiempo de Carlos Magno a esta parte; lo que sirve para ver de una vez, la Real fuscion de la antigua historia Metalica; que forma un precioso Monumento de tanta utilidad a la cronologia; a quien, digo, se deven estas diligencias si no ael optimo gusto del difunto nuestro SOBERANO? Allí estan floreciendo aquellos deliciosos jardines, que con tanta diversidad de arboles, y con tanta variedad de plantas y frutos de la America, hizo formar nuestro CESAR: que para tal efecto passaron diversos hombres con glorioso expendio a los mas distantes y remotos climas; todo para dar siempre mas nuevas luzes a los curiosos Philosophantes, y con la variedad de los objetos dar nuevos incentivos à la humana especulacion: por que siempre de nuestro benigno AUGUSTO singular norte fuè, el declararse por el Mas constante protector de las letras. Bien decantada por todas partes es la bella Toscana, que entre tantas gracias, y adornos de la Naturaleza, le acompaña lo hermoso de las Liberales Artes, y lo util de las ciencias mas profundas. A universal aplauso se ve la publica universidad

dad de la gloriosa Ciudad de Pisa. FRANCISCO fuè quien engrandeciò el número de las Cathedras; El quien vigilò siempre, para que de sus Liçeos se propagassen las mas importantes disciplinas; y El finalmente, quien enriqueciò el estudio de la Phisica experimental, y a costa de mucho oro, aumentò diversas maquinas, para la practica de la misma. Por que sabia que la sciencia felicita el hombre, lo perserva de peligros, conserva los estados, mantiene los Reynos, gobierna los pueblos, haze que el Monarcha exercite una authoridad iluminada; y en occacion de combate las armas todas deponen su fuerza, quando aparece en campo, de la sciencia el valor.

Admirable fuè pues la eleccion de el AUGUSTO CARLOS SEXTO. Yà que, despues de haverle dado Dios un hijo, lo havia tomado para si; pensò para la existencia de su Ilustre Casa (Casa excelsa, por su inmediata decendencia; donde en el espacio de mas de quatrocientos años, no se hallan que Reyes, Emperadores, y Principes, con tantos Estados, y Reynos) proveer de un digno Consorte, la ARCIDUQUESA MARIA TERESA, su hja Primogenita, yà destinada ala sucesion de la Monarchia Auftriaca. Grande fuè siempre el afecto, inexprimible el amor de este EMPERADOR à el gran FRANCISCO ESTEVAN, que por sus admirables prerogativas, lo amaba quien lo via; y el fuè el eligido, por sus raras preeminencias, y por que via, si, que la sangre Auftriaca le circulaba por las venas. Parece que esta dichosa eleccion, fuè un feliz Auspicio; que mediante este AUGUSTO havia de bolver el Ceptro Cesareo a su Inclita y Potentissima Casa: pues affliguiò, por su alto merecimiento; con universal aclamacion, e indezible Fiesta, despues de nueve años, siete meses, y nueve dias, al Feliz Matrimonio. Mucho mas entonzes se publicò nuestro Optimo FRANCISCO por un Monarca; ilustrado de todas aquellas raras propiedades; que por lo ordinario, suelen aquellas dexar el Grande, quando sube ala eminençia del Trono. Viò entonzes el mundo quanta felicidad trae un Rey, que tomando el Ceptro no dexa de ser humano. Las señales que dan de sí los grandes, en sus primeras

ras Comparfas, pocas vezes no fe uniforman con los progreffos. Evidentes demostraciones diò de cfto todo, nuestro AUGUSTO ala Italia, quando en esta figuiò fu dichosa llegada, en Compañia de fu AUGUSTA CONSORTE MARIA TERESA, ahora EMPERADRIZ, REYNA DE UNGRIA, Y DE BOHEMIA, gloriosamente Reynante, y de el SERENISSIMO PRINCIPE CARLOS DE LORENA, fu Hermano. Pues, en el dia feliciffimo del folemne ingreffo en la Metropoli de la Toscana, fe oyeron las incessantes aclamaciones de aquellos fubditos; que con arcos Triumphales, alegres iluminaciones, y ricos aparatos, explicaron con lo mas vivo de el animo, el intrinfeco contento por Dominantes, llenos de tanta clemencia. Comparecidas despues en Liorna fus Reales Prefencias, que de regozijo, que de alegría, no manifestaron con sumptuosos espectaculos, artificiosas maquinas, y divertidos objetos; que en feñal de rendido omenàge, dedicaron al honor de nuestros AUGUSTOS, los Toscanos, Ingleses, Franceses, Holandeses, y la Nacion nuestra? Ah que inexprimible fuè el contento, quando fe viò este lugar gloriosamente honrado de fus Reales Personas! Cada uno en femejante ocaçion feliz, abforto ponderaba el amor, la piedad, la afabilidad, de FRANCISCO AUGUSTISSIMO; y de la REAL ESPOSA lo rifueño del semblante, lo cariñofo del difcurrir, y lo afectuoso de la vista, no menos pia, que humana, con que amorosamente nos miraba. Bolvèd bolvèd mis Señores el afpecto hàzia aquella marmorea lapida; y allí contemplàd que con indelèbles caracteres, perpetua fe haze la memoria, perpetua la dignidad, perpetua la mageftad, de la que tanto llenaron este nuestro Templo. Miràd allí eternizada la gratitud, que con reverente obediencia conferva nuestra nacion toda, por tanto amor, por tanta benignidad. Miràd finalmente, que aquellas vivas letras, eftàn explicando el devido refpecto, que rendidamente fuiffos à nuestro CESAR tributamos; para que immortalizada fu AUGUSTA memoria por la posteridad nuestra, queden vivas las impreciones, por todos los figlos. Pero Dios mio! por qual funefto deftino, por qual hado fatal, por qual in-

fausta desventura, se nos ausentò tanto bien? Qual fuè la potente mano, qual fuè; que fulminando con impetuoso braço tan fiero golpe nos dexò tan aflijidos, tan desolados, tan tristes? Oh barbara muerte, exterminio fatal de los vivientes! Esta, que su vasto Imperio se extiende desde el Real Ceptro, hasta el vil cayado, esta fuè, la que parada con su cortante guadaña enel AUGUSTO Trono de nuestro CESAR, le sacò cruelmente la vida; para privarnos de aquella felicidad, que en los benignos braços de este nuestro Clementissimo Padre, gozavamos alegres, y desfrutavamos tranquilos: Aquí està en que se reduce la gloria de los mortales. Oh miseria de nuestra caduca humanidad! oh fingida felicidad del mundo! Que transitoria te veo, que desefnable te contemplo, y que momentanea te advierto! En lo mas florido de la vida, en lo mas galàn de la juvenil loçania, açelerada aparece la inexorable muerte, enemiga invencible de los vivientes; y no perdonando a ninguno el inevitable tributo, dispara sus sangrientas flechas, con vendados ojos; no venèra Coronas, no respecta Reyes, no estima Tronos, no distingue Estados, no parcializa Caràcteres, por todo llega su fatal jurisdiccion, todos mata, todos sujeta, todos avassalla: y transformada la alegrìa en sobresalto, el reposo en miedo, la tranquilidad en desàsossiego, se ven en un icto de ojos, trocadas las escenas; y en un instante, todo termina en una funesta Cathastrophe, de la mas lacrimante tragedia.

Señor Clementissimo, sè, que por tu infalible decreto nos sobrevino tanta desgracia; sè que tu poderosa mano es la que nos hà herido: yà interdigo mis voces, voy à sujetarme a los justos dictámenes de tu voluntad, y llenos todos de resignacion devota, pacientes recebimos este golpe, como desprendido de tu Magestad Suprema que todo sabe, y todo puede.

Mas violento hubiera sido el golpe Señores mios; mas incurable la herida; mas irreparable la perdida; si no vieramos de nuestro AUGUSTO Inclita Prole. Grande motivo para
para

para el consuelo confidèro yò , el ver la Alteza de nuestro Sobèrano, PEDRO LEOPOLDO, PRINCIPE REAL DE UNGRIA , Y DE BOHEMIA , ARCIDUQUE DE AUSTRIA, GRANDUQUE DE TOSCANA, Sentado por la gracia de Dios enel excelfo Trono. Porque, llevando del difunto PADRE AUGUSTO una perfecta imagen; hallamos no poco consuelo, en este universal defastre que deploramos, y en esta lamentable falta que sentimos. Consolados pues, mis Señores, y dad alivio à vuestro animo; que aquellas magnanimas acciones que distinguian nuestro AUGUSTO y aquellas singularissimas heroicas virtudes que en FRANCISCO resplandecian, las estamos viendo vivamente retratadas, en su AUGUSTO SUCESOR: Siendò en el pensar justo, en el hablar afable, enel tratar benigno, enel mandar agradable, en el disponer clemente; indicios todos de un animo heroico, que ama el bien por que es bien; detesta el mal por que es mal; y por tener un absoluto dominio sobre las pasiones, no à una sola virtud inclina, pero à todas tiene la misma inclinacion; ni tan poco à un solo vicio es contrario, pero por todos tiene el mismo horror. Al gran Dios de los exercitos summo bien nuestro, devemos tanta felicidad; y a la sapientissima educacion de los AUGUSTOS GENITORES, tanta Gloria.

No dexaràn por cierto de dezir basta a sus gemidos; no dexaràn no, de dar lugar à el consuelo, el grande HEROE EL AUGUSTISSIMO JUSEPE II. EMPERADOR DE ROMANOS, Y LA AUGUSTISSIMA EMPERADRIZ MARIA TERESA; en ver un Hermano, un Hijo, que habiendo establecido en la Toscana la Real Residencia, la gobierna imitador del AUGUSTO PADRE, con caridad y con justicia.

Gozate pues, o ALMA AUGUSTA, enel excelfo Trono, que con tus obras en el alto Cielo colocaste: que en el Inclito PEDRO LEOPOLDO TU AUGUSTA PROLE dexaste tu vivo retrato; en el tu piedad, en el tu proteccion, en el tu patrocinio, en el tu amor, que como benigno Padre nos

nos querías. Recreate si, recreate en los Alcaçares de los eternos reposos, y goza el fruto de tus heroicas acciones; que à exemplo de el mundo, dexaste viva la memoria à la posteridad. Implora de aquel Dios, que dà todos los bienes, por la vida de nuestro Soberano PEDRO LEOPOLDO; para que libre de desgracias, y colmado de las celestes Bendiciones, viva glorioso larga serie de años; con la SERENISSIMA CONSORTE, ARCIDUQUESA MARIA LUISA, GRANDUQUESA DE TOSCANA: para que veamos de este ILUSTRE COMPUESTO, Real Sucesion de dicha, de gloria, y de eterna felicidad. Y nosotros fidelissimos subditos, pacientes enjugarémos las lagrimas, dexaremos el lamento: y si acaso lloramos quando te consideramos ausente; nos consolamos quando te contemplamos GLORIOSO.





ORAZIONE FUNEBRE

RECITATA NELL' IDIOMA SPAGNUOLO

DAL SIG. RABBINO PREDICATORE

ABRAM ISAC CASTELLO

ED ORA NELL' ITALIANO TRADOTTA

DA JOSEF VITA CASTELLO.

Che veggio? O Dio che orrore! Che apparato, che Mole, che faci son queste? O che oggetti! O che spettacoli! Ma che orribil scena è codesta, in cui, ingombrandomi le angoscie il lugubre petto, appena respiro, per le confuse pene che m' opprimono? O Dio Immortale! che stravaganze io stesso in me stesso ravviso? libero e sereno è pure il mio spirito; validi i sensi; veggio; sento. E egli questo il luogo, ove non si celebrano che festività? E' egli il Tempio ove s' odono voci di allegri Cantici? Sibbene. Questo è il luogo, in cui pace lo spirito, tranquillità il cuore, quiete l' animo ritrova. Or che rovine si presentano a' miei occhi in questo giorno? Che orrenda metamorfosi covanto mi sorprende? E perchè così sconscrtato mi si dimostra questo Edifizio, che, avendol sempre riconosciuto festivo Teatro di lietissimi Inni; il ravviso in un subito, tomba funesta di malinconiosi lamenti? Abi miseria! le pareti sembrano

tramandar sospiri, le colonne affanni, le faci flebili voci di compassionevol pianto; o quanto al sentimento invitano, o quanto richiamano al duolo! Io non so, quale tanto severo e rigoroso impulso, ha potuto vibrare un colpo tirannico, che cagionando ferita così fatale; induce afflizione al mio animo, lagrime agl'occhi, alle labbra esclamazioni. Già si perturbano i miei sensi, si soffoga lo spirito, l'intelletto s'oscura, le facoltà m'abbandonano; deb! sospendi per un momento il dolore, o languido cuore; dammi, te'l chieggio, un piccol intervallo di sollievo: e in mezzo a tanta agonia, permetti ch'io parli; e lascia almeno ch'io pubblichi la cagione di tante pene, il motivo di così improvvisa e lamentosa angoscia.

Questi sospiri, questi singhiozzi, e queste lagrime, nascono dalla perdita di un Eroe che ci sostenea, di un Atlante che c'invigoriva, dell' Augustissimo FRANCESCO STEFANO, Imperatore dei Romani, Re di Germania, e di Gerusalemme, Duca di Lorena, e di Bar, Gran Duca di Toscana; che per celeste assoluta volontà, abi funesta memoria! di troppo immatura ed improvvisa morte da noi sen' volò (1).

Per celebrare, adunque, con lugubre officio le sue esequie, vi siete quì adunati, o signori: ed a me l'onorevole incarico avete dato, di pubblicare le di lui magnanime e sempre Eroiche azioni, che patenti le decanta il mondo, assenti le deplorano i suoi stati, ed evidenti le risentiamo noi stessi (2). Ma dove mai termineranno le mie cure? In un ambito così vasto, in un mare così spazioso, ed in cotanto ampio Teatro, dove volgerò io lo sguardo; sicchè il merito sublime di FRANCESCO, non rimanga in qualche sebben minima parte oscurato, dalla brevità del mio ingegno, dalla debolezza del mio talento, e dalla mia disadorna eloquenza? E dove, alla fine, fra tante erudite penne che sapranno meglio di me, dare un principio agl'elogj di questo CESARE, dove, dico,

tro-

(1) Morì li 18. Agosto in Inspruck verso le ore nove e mezza della sera, nelle braccia del maggior de' suoi Figli l' Arciduca Giuseppe. Egli era in età di 56. anni, otto mesi, e nove giorni, essendo nato li otto Dicembre 1708.

(2) Nel dì 26. Settembre adunatisi i molt' Illustri Signori del Governo, e Massari della Nazione Ebraica, in segno della loro giusta venerazione, e dovuta riconoscenza, decretarono che fossero celebrate le solenni Esequie, all' Augustissimo Imperatore Francesco Stefano.

troverò io luogo; per applaudire riverentemente le sue glorie; con fare un solo indice delle eccelse sue virtù? E' ben vero che per cominciar ad enumerare i pregi del nostro **AUGUSTO**, non abbisognando le penne chieder soccorso all' adulazione, la sola verità parla, e indarno s' affaticano a proclamar le lingue. Non importa per tanto, che vengano gli Omeri a cantar il valor degl' Achilli, nè per publicar i trionfi degl' Augusti i Virgilj, quando la gran tromba della fama decanta, e quando l' alta voce della verità intuona. Ma offervo, uditori, che ravvisandosi un cuore gravemente oppresso da interno cordoglio, per la privazione di un Protettore, di un Amico, di un Padre; se gli permette il più delle volte lo sfogo, non già per tessere gli encomj, ma per descrivere soltanto una languida immagine del suo giusto dolore. Non altramente intendo io fare in questa mia funebre orazione; che per Religione, per Umanità, e per Gratitude, tal officio n' incumbe. Sarà egli evidente segno di questi dogliosi sentimenti, la dovuta attenzione del divotissimo mio congresso, col più riverente silenzio; non già pel merito di quello che ragiona, ma pel merito di quello per cui si ragiona.

Ha perduto la nostra Nazione un Padre che l' amava, un Signor che la proteggeva, un Augusto che la difendea. Ha perduto la nostra Città nel nostro **CESARE**, un Monarca, che nelle sue azioni diè segni chiarissimi di vero Eroe: portando sempre nell' autorità la Clemenza, nel comando la Pietà, la vigilanza nel Governo, la Prudenza nelle difficoltà, nei travagli la Costanza, e negl' assalti finalmente un insuperabil Valore. Ha perduto la Toscana il glorioso stendardo, da cui dipendea nella società la quiete, nel traffico la reciproca corrispondenza, l' universal prosperità nel commercio, l' amore nel pubblico, la pace nei privati, e la tranquillità negl' animi di ricchi, e poveri. Ha perduto, in somma, il secolo un' Inclito Sovrano, che la provvidenza de' suoi felici stati, portava innanzi continuamente la clemenza, e il rigore: ma con proporzione così aggiustata, che questo non rendea la superiorità insosfribile; e quella non riducea in vilipendio l' autorità. A ragione per tanto si lagna il secolo, a ragion s' affligge; in rimirandosi privo di un Monarca, in cui avvinta con la giustizia la carità, vidde sparirsi in un tempo istesso, la carità e la giustizia.

Or che giustizia non trionfava nei Magistrati di Sua Maestà Augusta, allorchè preservati gl' opulenti dalle accessioni popolari, e difesi i poveri dalla prepotenza dei nobili, facea fiorire la comune tranquillità nei felici suoi stati? Vedeasi in vero esaltata l'innocenza, oppressa la calunnia, senz' imposizioni li sudditi, senz' oltraggio li stranieri, punita la malvagità, la virtù premiata; tutti effetti di una retta e distributiva giustizia, regina fra tutte le virtù, vincolo e alleanza della società umana: non opponendosi giammai a ciò che riconoscea esser Legge d' Iddio, della Natura, delle genti, e della patria. Con che carità non accoglieva i suoi vassalli? Come Padre nell' amore, come CESARE nella protezione, e come AUGUSTO nella vigilanza; giacchè altro non era il suo oggetto se non se la universal felicità. Tanta fu la pietà, tanta la clemenza, e tanto il maestoso affetto di FRANCESCO; che, non essendo stato mai riconvenuto, come Filippo (1). Re di Macedonia da quell' arditissima femmina, tutti udiva, tutti accettava, per tutti trovava tempo, per tutti opportunità. E se con due colonne conducea la suprema Potenza, il popolo Israelitico nel deserto (2), volendo indicare con quella del nuvolo la pietà, con quella del fuoco il rigore; così procurando sempre il nostro Augusto, portare del gran Dio una perfetta imitazione, per nuvolo offeriva il ricovero per favorire; e per fuoco dimostrava la giustizia per governare. Con una mano, dirò così, s' impiegava nell' edifizio dei suoi stati per il comun sollievo, come Padre; con l' altra impugnava il gladio del rigore per il castigo, come Giudice (3); ed in una parola, han perduto gli stati nel nostro invitto CESARE, un Monarca Giusto, Pio, Affabile, Clemente, Urbano, Magnanimo, Caritativo, e Pietoso: adorato sempre da una Consorte d' Imperial Augusta famiglia, che grandemente l' amava. Non vi fu più stretta

ta

(1) Muratori della Pubblica felicità Cap. 20. pag. 290.

(2) Et praecedebat eos Dominus interdiu cum columna nubis, ut conduceret eos per viam; noctu autem cum columna ignis, ut lumen illis praeberet, quo inoffense ambularent die ac noctu: Nec recessit columna nubis per diem, nec columna ignis per noctem a conspectu populi. Exod. Cap. 13. v. 21.

(3) Una cum manu sua opus conficiebat, cum altera vero gladium tenebat. Nechem. cap. 4. v. 11.

ta più perfetta unione, che questa sorpassasse, fiorita sempre nello spazio di 42. anni tra il nostro Imperatore, e l' Augusta sua Consorte [1]. Non vi fu Padre che abbia nudrito cotanta tenerezza per la sua diletta prole: e se altri padri lasciarono al destino, i felici progressi dei lor figli; non così Francesco, il quale volle vivente esso, per ragione del suo alto discernimento, dirigere ciascun figlio a quella strada, che per proprio merito, e per la sagace educazione si acquistò. Padre non vi fu che più di esso fosse amato, nè più degno di esserlo; non solo dall' Augusta sua Famiglia, ma ancora da quell'i ai quali era toccato in sorte, esserli d' appresso a servirlo; mentre questi più come Padre, che come Augusto il rimirovano: e a tutti i popoli diè segni dell' acceso amore ch' egli portava per la comune tranquillità.

Parli parli la Toscana, quando nella penosissima carestia del antedecorso anno, fremea buona parte dell' Italia a vista di tanta calamità. Chi non vedea quelle nude campagne, ivi piangendo i miseri agricoltori, per mancanza di pane; in modo che famelici andavano a svelter l' erba, per non aver di che nudrirsi? Le afflitte madri bramavansi da un momento all' altro la morte, per morir esse una volta, e non vedersi morire, abi dolore! nel proprio seno i miseri pargoletti. I Cittadini affannatissimi per scarsità di provvisioni; vuoti i granaj, sprovedute le piazze, spogliati i mercati, famiglie numerosissime peregrinando dall' una all' altra città, per trovare qualche piccolo nutrimento; tutto gemito, tutto lamento, tutto strepito. E in mezzo a tanta fatalità, a tanto infortunio, vissero pur i Toscani felici, con grande fecondità ed abbondanza: avendo contribuito gli erarj di Sua Maestà, senz' alcuna imposizione che aggravasse, a tutto il necessario; attesa la paterna vigilanza e benigno provvedimento. dell' inesplicabil affetto di Francesco. Quante famiglie cospicue dalla necessità oppresse, furono allora sollevate; senza avere minimo indizio, che la provida mano Augusta benignamente le soccorrea. Sa il mondo quanto somministrarono gli Augusti

E.

sti

(1) Il deplora pur troppo. l' *Augustissima Imperatrice*, in una sua lettera alle care figlie, con le seguenti parole „ Voi perdeste un Padre incomparabile, ed io uno. Sposo, un amico che fu per ben 42. anni, l' oggetto del mio cuore; essendo stati allevati insieme i nostri cuori, ed i nostri sentimenti non aveano che un sol fine „.

sti erarij in infinite occorrenze, a diversi trafficanti; per incoraggiare sempre più dei Mercatanti l'industria, per distender maggiormente i termini del commercio, singolar meta del nostro benigno Imperatore per la pubblica felicità; che in ogni tempo risguardò più questa, che la propria vita. S' ascoltano tuttavia le festive voci di gratitudine, della famosa Vienna; quando, per lo sciolto e fuso ghiaccio, seguì un' improvvisa inondazione, così straordinaria e terribile; che, uscito fuori dal suo letto il gran Danubio, rimasero sommerse non poche case. Abi dolore di quelle misere famiglie, ivi portatesi nei più alti monti, piangendo con violentissimo strepito la loro strage infauata, senza trovar alcun soccorso! già perivano in così funesto luogo, senza saper come alimentarsi: neppur gli animi più forti, nè i cuori più intrepidi si sapeano esporre al manifesto, ed evidente pericolo. Rade volte si trova in cotanto funeste contingenze, chi immiti quella femmina sagace di Salomone [1]. Non si trova, al certo, chi sprezzando così il pericolo, risguardi più l'amore dei suoi famigliari, che il proprio: Non vi fu altro che il nostro Augusto; che andando innanzi di longa mano al personal rischio la clemenza, al proprio riguardo l'amore; chiude gli occhi alla minacciante rovina, e con la più affettuosa intrepidezza espone, gran cosa, perfino alla morte l' Augusta sua persona. Fa caricare di pane una fragil barca, passa da valoroso ed insieme benigno, un furiosissimo fiume, e arrischiando la propria tanto preziosa vita, porta il sostegno a quegl' infelici, che già spiravano in braccio alla miseria. Or qui d' uopo è ch' io mi diffonda. So bene che nasce l' uomo per se, per il Mondo, e per la Patria: e al mostro simile puossi stimar quello, il qual non ama in questo Mondo se non un solo; voglio dire, se stesso. Imperciocchè la Religione, la Natura, e la Ragione insegnano, dover noi amare tutti gli altri uomini; o sia perchè la Suprema Causa il comanda, e chiamerassi in questo caso, Carità religiosa; o sia per l' umana affezione ch' il richiede, e le sarà dato il nome di Carità civile. So bene che per dipingere al vivo il Profeta, il carattere del Monarca, dice che portava il dominio su gli omeri (2):

E quin-

(1) Ipsa quoque surrexit noctu, & dedit escam domi suae, & pabulum ancillis suis. *Prov. cap. 31. v. 15.*

(2) Et fuit dominium super humerum ejus. *Isai. cap. 9. v. 5.*

E quindi, cred' io, appresero i Medj a coronar gli omeri e non il capo; per indicare che gl' incarichi e le cure devono eleggere un Principe; non la pompa, non la maestà. E' vero, finalmente, che Stefano Re di Polonia, portava per divisa una Corona fregiata di papaveri, col motto Para Dormir dovendo servir più di vigilanza, che di riposo la Corona. Sia egli pure condannato alle fatiche, il Monarca; sialo alla molestia, all' inquietudine; sia il Principe, in quest' ordine, suddito dei suoi sudditi; un servo vestito di Porpora, uno schiavo con la catena d' oro; non riposi nel giorno, per attendere agli affari della Corte; non dorma nella notte, per vigilar intorno all' Imperio. Ma non assister punto se stesso, per assistere i suoi vassalli; non rimirar la propria persona, per rimirar i suoi sudditi; prender la morte, per dar altrui la vita, non una ma moltissime volte; o grand' eccesso di Bontà, grand' eccesso di Pietà, Misericordia, e Clemenza di FRANCESCO! Saprà molto bene l' Austria richiamare alla memoria, le tante volte che questo gran Principe, espone per essa nelle battaglie, la vita: Pubblicando nelle più malagevoli imprese, nei più forti combattimenti, quell' eroico valore; che in ogni tempo, fu l' acclamazione dell' alta ed Augusta Casa di Lorena: Non degenerando punto dagl' Illustri suoi Antenati, nel buono, nell' utile, e nel bello; i quali fanno amare i Principi, nel tempo istesso che si venerano.

Volle il nostro AUGUSTO proteggere, ad ogni sua possa, le Arti liberali e lo studio delle scienze più importanti, e sublimi; cosicchè mediante questa sua protezione, seppe e poté ben dominare su' cuori, e sugli affetti delle genti; rendendo veneranda, e dell' immortalità degna la sua Memoria. A chi dee Vienna lo scientifico apparato, nel Real Gabinetto della storia naturale, oggetto dell' ammirazione di tutta la dotta Europa: E la raccolta di tutte le Monete, battute dal tempo di Carlo Magno a questo giorno; il che serve per rimirar con un sol guardo, la reale successione dell' Antica Storia Metallica; e forma un prezioso monumento di tanto vantaggio per la Cronologia; a chi; dico, si deono cotai diligenze, se non all' ottimo gusto del defonto nostro Sovrano? Si ritrovano colà quei deliziosi giardini, che con tanta diversità di arbori, e con tanta varietà di piante, e frutti delle Terre novellamente scoperte, fece

fece ornare il nostro Cesare. Per il qual effetto passarono diversi uomini, con glorioso dispendio, alle più remote e distanti Regioni; tutto affine di dar sempre maggior lume, ai curiosi Filosofanti; e con la diversità degli oggetti, dar nuovi incentivi all'umana speculazione: giacchè sempre del nostro benigno Augusto principal scopo fu, il dimostrarsi costantissimo protettore delle lettere. Ella ben si decanta per ogni dove, la bella Toscana; che in mezzo a tante grazie, ed ornamenti di Natura, vanta tutte le bellezze delle Arti Ingenue, e tutti i vantaggi delle Scienze più profonde. Con universal applauso si mira la pubblica università, dell'Alma Città di Pisa. FRANCESCO fu che accrebbe con particolar vantaggio, il numero delle Cattedre; Egli che invigilò sempre, perchè da' suoi licei venisser viemmaggiormente propagate, tutte quante le importantissime discipline; Egli in somma, che illustrò lo studio della Fisica Sperimentale; ed a costo di gran denari, aumentò non poche Macchine, per la pratica della medesima. Ciò perchè ben ei sapeva, che la scienza felicità l'uomo, lo preserva dai pericoli, conserva gli Stati, mantiene i Regni, governa i Popoli, fa sì che il Monarca eserciti un' autorità illuminata; ed in occasione di conflitto, le armi tutte depongono le forze, quando entra in campo, della scienza il valore (1).

Fu ella dunque mirabile l'elezione dell' Augusto Carlo Sesto. Giacchè, dopo averle concesso Iddio un figlio, l'aveva a se richiamato; pensò per l'esistenza della sua Illustre Casa, (Casa Eccelsa, per la sua immediata discendenza; ove nello spazio di sopra 400. anni, non si videro che Regj, Imperadori, Principi, con tanti stati e regni) provvedere di un degno consorte L' Arciduchessa Maria Teresa, sua figlia primogenita, già destinata alla successione dell' Austriaca Monarchia. Grande fu sempre l'affetto, inesprimibile l'amore di quest' Imperatore, verso il gran FRANCESCO STEFANO; il quale, per le rare sue prerogative, non si potea vedere senz'amarlo. Egli, per tanto, fu l'Eletto. (2), per le mirabili
sue

(1) Melior scientia, quam arma bellica. *Eccl. Cap. 9. v. 18.*

(2) Con tutta magnificenza ed inesplicabil allegrezza, nel dì 12. febbrajo 1736. seguì il maritaggio di questi Principi Reali, e continuarono dipoi per molti giorni le feste, e i divertimenti. Era l'Augusto FRANCESCO in età di 27. Anni, e l'Augusta Maria Teresa era già entrata nell'anno diciottesimo; siccome nata nel dì 13. Maggio 1717.

sue preeminenze , e perchè vedea massimamente che il sangue Austriaco gli circolava per le vene . Sembrò questa degna elezione un felicissimo auspicio , mentre col mezzo del nostro Augusto , dovea ritornare lo Scettro Cesareo all' Inclita e potentissima sua Casa : com' è addivenuto , pel suo alto merito , con universale acclamazione e indicibil festa , dopo nov' anni , sette mesi , e nove giorni al felice matrimonio [1]. Allora vieppiù si pubblicò il nostro Ottimo Francesco , per un Monarca , illustrato di tutte quelle rarissime proprietà , che per l' ordinario soglion' elleno lasciare il Grande , allorchè ascende all' eminenza del Trono . Vidde allora il Mondo , quanta felicità quel Re apporta , il quale acquistando lo Scettro , non lascia di esser umano . I segni che danno di se stessi i Grandi , nelle loro prime comparse , rade volte non si uniformano co' progressi . Di tutto ciò diè all' Italia argomento inopponibile il nostro Augusto , quando in questa seguì il prospero suo arrivo , con l' Augusta sua Conforte MARIA TERESA , ora Imperatrice , Regina d' Ungheria , e di Boemia felicemente regnante , e col Serenissimo Principe Carlo di Lorena suo Fratello . Dipoi nel giorno [2] . felicissimo del solenne ingresso nella Metropoli della Toscana , si conobbero le incessanti acclamazioni di quei sudditi , che con archi trionfali , magnifiche illuminazioni , e splendidi apparati , spiegarono coi più vivi sensi dell' animo , l' interno gaudio per Dominanti forniti di tanta clemenza . E quindi onorando Livorno con la loro Reale presenza [3] , che contento , che giubbilo non espressero con sontuosi spettacoli , artificiose macchine , e dilettevoli oggetti : in segno di dovuto ossequio dedicati all' onor dei medesimi Augusti , da' Toscani , Inglesi , Francesi , Olandesi , e quelli della nostra Nazione ? Ah che inesprimibile fu il piacere , allorchè si vidde questo luogo gloriosamente onorato dalle loro Reali Persone ! [4].

F sione

(1) Nel dì 13. Settembre. 1745. Seguì l' elezione di FRANCESCO STEFANO in Re dei Romani , che affunse il titolo d' *Imperator Elettus* . Fece il suo magnifico ingresso in Francfort del dì 21. del suddetto , e seguì poi nel dì 4. Ottobre la di lui solenne Coronazione con indicibil festa , e concorso d' innumerabil gente .

(2) Il dì 20. Febbrajo 1739.

(3) Il dì 6. Marzo .

(4) Il Venerdì sera 13. Marzo circa le ore 24. vennero gli *Augustissimi Sovrani* ad onorare con la maestosa loro presenza la nostra Scuola . E dopo le nostre ossequiose dimoltranze per tanto merito , si celebrò la Benedizione , come sogliam fare in ogni festivo giorno , per la Vita , Pace , ed Esaltazione del nostro *Sovrano* , e dell' *Augusta* di lui Famiglia .

sione, stupido notava l'amore, la pietà, l'affabilità di Francesco Augustissimo; e della Sposa Reale il ridente sembiante, il placido discorso, e il guardo gentile, non men pio, che umano; con cui affettuosamente ne rimirava. E deb! volgete il guardo, o Signori, a quella marmorea Lapida: (1) ivi contemplate, che con indelebili caratteri, perpetua fassi la memoria, perpetua la dignità, perpetua la maestà, della quale cotanto riempierono questa nostra Scuola. Mirate colà eternata la gratitudine, che con riverente obbedienza conserva la nostra Nazione, per tanto amore, per tanta benignità. Mirate alla fine, quelle parlanti lettere, nelle quali vien espressamente manifestato il dovuto rispetto, che umilmente sottomessi al nostro Cesare tributiamo; affinchè resa Immortale la di Lui rimembranza Augusta, ne rimangan a' nostri posteri vive le impressioni, per tutti i secoli. Ma o Dio! Per qual reo destino, per qual fato crudele, per qual infausta disavventura, cotanto bene fù a noi rapito? Quale fu mai mano così possente, che fulminando con braccio impetuoso sì feral colpo, ne lasciò desolati, mesti, ed afflitti? Oh barbara morte, estermio fatale dei viventi! Questa, il di cui imperio s'estende dallo Real scetetro, fino al pastoral bastoncello; questa fù, che fissatasi con la sua falce divoratrice sul Trono Augusto del nostro Cesare, le tolse crudelmente la vita; per privar noi di quella felicità, che nelle benigne braccia di questo Clementissimo Padre, godeamo lieti e tranquilli. Ecco a che si riduce la gloria dei mortali. Oh miseria della nostra caduca umanità! Oh apparente felicità del Mondo? Che transitoria ti veggio, che fragile ti contemplo, e che momentanea t'avverto! Nel più florido della vita, nel più bizzarro del giovanil vigore, veloce arriva l'inesorabil morte, invincibil nemica dei viventi; e niun dispensando dall'inevitabil tributo, scocca ad occhi chiusi, le sue tiranniche frecce; non venera Corone, non rispetta Regi, Troni non istima, non distingue Stati, non preferisce Caratteri; per ogni verso giugne la fatal sua

(1) Qui si accenna il Monumento che interiormente sopra la Porta Maggiore della Scuola così gloriosamente pubblica la comparfa delle L. M. I. in essa.

Francisco III.

Lotharingiae. Barri. Etruriae Ducis. Hierosolimorum Regi.

Pio. Felici, Magno.

Quod cum Maria Terefia Austriaca Conjuge Augusta,

Et Carolo fratre Inviecto

Praesentia & majestate Aedem hanc implevit.

III. Id. Mart. MDCCXXXIX.

sua giurisdizione, tutti uccide, tutti opprime, tutti affoggetta: E cangiata l'allegrezza in orrore, il riposo in timore, la tranquillità in agitazione, si veggono in un subito, trasmutate le scene; ed in un momento tutto finisce in una funesta catastrofe, della più lagrimosa tragedia.

Signor Clementissimo, conosco che per vostro infallibil decreto, cotal sciagura ci sopravvenne: conosco esser stata la vostra possente mano che ne colpì: già sopprimo le mie voci, vado ad adorare i giusti dettami della volontà vostra, e con rassegnazion divota riceviam noi tutti pazientemente il colpo, siccome derivato dalla vostra suprema maestà, che tutto sa, e tutto puote, (1)

Più violento certamente sarebbe stato il colpo, o Signori; più incurabile la ferita; e più irreparabile la perdita; se non si vedesse del nostro Augusto, Inclita prole. Grande motivo per la nostra consolazione considero, il vedere l'Altezza del nostro Sovrano, PIETRO LEOPOLDO, Principe Reale di Ungheria, e di Boemia, Arciduca di Austria, e Gran Duca di Toscana, Sedente per la grazia d'Iddio nell'Eccelsò Trono. Imperciocchè portando del defunto Genitore Augusto, una perfetta immagine; a non poco sollievo siam portati, in questa universal sciagura, che si deplora, in questo infausto avvenimento, che si risente. Consolatevi adunque, o Signori; e date all'animo vostro conforto; mentre le magnanime azioni che il nostro Augusto distinguevano, e le singolarissime Eroiche virtù che in FRANCESCO risplendeano, le veggiamo ognora vivamente dipinte, nel suo Augusto Successore: Essendo giusto nel pensare, affabile nel parlare, benigno nel trattare, nel comandar grazioso, nel dispor Clemente: indicazioni tutte di un Animo Eroico, che ama il bene perchè è bene, detesta il male perchè è male; e per esercitar un assoluto dominio sopra le passioni, non ad una sola virtù inchina, ma a tutte si porta egualmente; nè tampoco ad un solo vizio s'opponne, ma contro tutti nudrisce l'istesso orrore. Al gran Dio degl'Eserciti, sommo Ben nostro, tenuti siamo di cotanta felicità; ed alla sapientissima educazione degl'Augusti Genitori, di cotanta gloria. *Non*

(1) Videte nunc quod ego, ego inquam sum Deus, neque alius est Deus praeter me: Ego occido, & vivifico; Ego vulnus infligo & ego sano; & non est qui de manu mea possit eruere. Deuteronom. Cap. 32. v. 39.

Non potranno a meno certamente, di non tranquillare i lor gemiti; non lascieranno di ammetter luogo alla consolazione; il grand' Eroe l' Augustissimo GIUSEPPE II. Imperador de' Romani, e l' Augustissima Imperadrice MARIA TERESA; in rimirando un Fratello, un Figlio, che avendo stabilito nella Toscana la Real residenza, governa la medesima, imitatore dell' Augusto Padre, con carità e con giustizia.

Godi pertanto, o Anima Augusta, nell' Eccelfo Trono, che colle tue opre nell' alto Cielo ti fabricasti: mentre nell' Inclito PIETRO LEOPOLDO tua Augusta prole, veggiamo il tuo vivo ritratto: In lui la tua pietà, in lui la protezione, in lui il patrocino, in lui l' amore, che qual benigno Padre ne portavi. Ricreati sì, ricreati negli eterni riposi, e godi il frutto delle tue eroiche azioni; che per esemplare del Mondo, lasciasti viva, e non mai estinguibile a' posteri, la Memoria. Implora dall' Onnipossente Donator di tutti i beni, per la vita del nostro Sovrano PIETRO LEOPOLDO; affinchè immune da ogni disavventura, e colmo delle celesti benedizioni, viva glorioso lunga serie di anni; con la Serenissima Consorte, Arciduchessa MARIA LUIGIA, GRANDUCHESSA DI TOSCANA: Sicchè veggiamo da quest' Illustre Conjugio, Real Successione di prosperità, di gloria, e di eterna felicità. E noi fedelissimi Sudditi, pazienti raschiugberemo le lagrime, cesseremo di sospirare: E sebbene ci affligghiamo, quando ti consideriamo assente; ci consoliam nondimeno, quando ti contempliamo Glorioso.



PER L'INCONSOLABIL PERDITA
DEL GLORIOSO ED INVITTO CESARE
FRANCESCO PRIMO
IMPERATOR DE' ROMANI
CLEMENTISSIMO E LIBERALISSIMO
SIGNOR NOSTRO
PIO FELICE
COLLOCATO NELL'EMPIREO
DEGNA SEDE
DI VN' ANIMA AVGVSTA DIVINA.

מישפט

בִּמְקוֹם אֲשֶׁר שְׂרָבִיטָהּ הַגִּיעַ
שָׁם חָק וּמִשְׁפָּט צִין * וְעוֹד אֵין פְּרִין
כָּל פֶּה לָהּ יוֹדָה וְלָהּ יִבִיעַ
מֶלֶךְ * בְּמִשְׁפַּט הָעֵמֶדֶת אֶרֶץ

Iustitia Caef.

רחמנות

עַתָּה כִּי בָכוּ עַמִּים לְפָרִידָהּ
אֵיִה חוֹמֶל ? אֵיִה חוֹנֵן ? זַעֲקוּ
אֵיִךְ מֵת נִגִיד רַחֲמֵן ? כָּלֵם יִנְאָקוּ
קִיסָר ! הֵה ! כִּי סָר צֵל רַחֲמֵנוּתָהּ

Clementia Caef.

חכמה

אֵב בַּחֲכָמוֹת מֵאוֹנוֹסְטוֹ הָיִית
נְגִי מוֹסֵר הַשְּׂכֵל בַּפֶּאֶר נְטַעַת
בֵּין הוֹר בְּשָׂמִי פֶרְחָם נִפְשָׁה הַשְּׂבַעַת
לְדַקוּט פֶּרִיסוֹ בְּנִיָּה צוֹיִת

Sapientia Caef.

גבורה

שָׁמַשׁ כְּגִבּוֹרָה אֶתָּה נִמְשַׁלָּת
עַד כּוֹכָבִים מוֹלָהּ כִּי אֵין לוֹ עָרָה
גַּם לָהּ שָׁר עַל עֲרִים * כִּרְע כָּל־בְּרָךְ
וּכְתַפֶּאֶרֶת עוֹנָה גֵּאִים הַשְּׂפֵלָה

Fortitudo Caef.

Di Iaccho Vita Frolone.

V E R S I O N E

Fatta da Giuseppe Aubert q. Andrea.

Delle di contro Iscrizioni Ebraiche



GIUSTIZIA DI CESARE

Ove alzasti lo Scettro, o GRAN MONARCA,
Sede a GIUSTIZIA, tua compagna, al Trono;
Onde la Fama, a gran ragion fa fede
Che GIUSTIZIA con TE sostenne il Mondo.

CLEMENZA DI CESARE

Quando la gran sciagura il popol pianse,
Ah dov'è il PIO, dicea, dov'è il Clemente?
Ah Cesare ove fiesi? Invida morte
Qual tesoro di PIETADE or ci togliesti!

SAPIENZA DI CESARE

Tu maggior per SAPIENZA al prisco Augusto
Bei Giardin di Virtù fiorir facesti,
E Te medesimo, de' bei fior pascendo
Serbar volesti ai cari figli il frutto.

FORTEZZA DI CESARE

Come d'ogni Astro, Astro maggiore è il Sole,
Tu maggior d'ogni Re, colla tua possa
Mentre al mondo imponesti umile omaggio
Agli alteri fiaccasti il vano orgoglio.

IMPERAT . CAESARI . FRANCISCO . I.

LOTHARINGIO . M . ETRVRIAE . D.

PRVDENTIA . IVSTITIA . CLEMENTIA

ANIMI . MAGNITVDINE

VIRTVTIBVS . INSTRVCTO . ORNATOQ.

SONARVM . ARTIVM . COMMERCII

AMPLIFICATORI

PACIS . RECTE . FACIENTIVM

FAVITORI . PRAESIDIO

SAPIENTVM . LAVDIBVS . CIVIVM . LACRVMIS

MISERORVM . GEMITV

POPVLORVM . OMNIVM . MEMORIA

CELEBRATISSIMO

PRINCIPI . MAXVMO

BENEMERENTISSIMO

IMMATVRA . MORTE . PRAEREPTO

IVDAEORVM . NATIO

SINGVLARIBVS . BENEFICIIS . OBSTRACTA

GRAVITER . MOERENS

DEVOTA . NVMINI . MAIESTATIQ. EIVS

OFFICIVM . HOC . IVSTVM . PIVM . DEBITVM . DECERNIT

IMPERATORI FR. IVSTISSIMO
 PVLCRVM . SEMPER . FVIT
 VT . BENEFACERET . CVNCTIS . HOMINIBVS
 NVNQVAM . DIVINA
 NVMQVAM . HVMANA . IVRA . VIOLARE
 PROPRIA . QVISQVE . EO . IMPERANTE
 NON . SOLVM . IVTO . TENERE . POTVIT
 SED . ETIAM . SERVATIS . LEGIBVS
 FACILLIME . AVGERE
 LEGES . IPSE . NOVAS . AEQVAS . VTILES
 SANCIVIT . TVLIT . PROMVLGAVIT
 RECTAS . A . MAIORIBVS . TRADITAS . CONSERVAVIT
 IISQ. PARERE . POSTHABITA . VTILITATE
 PRAECLARVM . DVXIT
 QVANTOQ. CIVIBVS . SVPERIOR
 TANTO . SE . GESSIT . SVBMISSIVS
 PIETATEM . ENIM . IN . DEVM
 QVAE . FVNDAMENTVM . OMNIVM . VIRTVTVM
 INPRIMISQ. IVSTITIAE
 VEHEMENTER . EXCOLVIT
 ITA . GENERIS . HVMANI . SOCIETATEM
 AD . MODESTIAM . ANIMI . MAGNITVDINI . IVNCTAM
 ERVDIVIT . INSTITVIT
 ITA . AD . SVMMAM . ROMANI . IMPERII . DIGNITATEM . ETECTVS
 SAPIENTVM . ADMIRATIONEM
 BONORVM . BENEVOLENTIAM
 SIBI . CONCILIAVIT
 CVIVS . FVNERA
 DESIDERIO . AC . LACRYMIS PROSEQVNTVR

ADMIRANDA . FR. CAESARIS . PRVDENTIA
QVOD . SAPIENTES . DOCTOSQ. VIROS
BENEFICENTIA . ATQ. MVNERIBVS . CVMVLAVERIT
PERSPECTOQVE . PRIVS . EORVM . ANIMO . INGENIOQ.
IISDEM
ET . RERVM . GERENDARVM . CVRAM
ET . AVGVSTAE . FAMILIAE
IVVENTVTIS . PRINCIPIBVS
RECTAM . INSTITVTIONEM . COMMISERIT
QVOD . IOSEPHO . BENEDICTO . IMP. CAES. AVG.
ET . PETRO . LEOPOLDO . M. ETRVRIAE . D.
FILIIS . CHARISSIMIS
EGREGIAE . ET . PRAECLARAE . INDOLIS . ADOLESCENTIBVS
OPTIMA . SPE . PRAEDITIS
DIGNITATES . REGNANDI . IVRA . AC . POTESTATEM
FESTINATOS . HONORES
LVBENTER . DESTINAVERIT
VT . MAXIMVM . IMPERIVM
FLORENTISSIMAM . ETRVRIAM . RELINQVERET
QVI . DOMINANTVR . IN . POPVLIS
HAEC . PRVDENTIS . REGIMINIS . RATIO
QVI . DOMIBVS . AC . FAMILIIS . PRAESVNT
HAEC . PATRIS . BONI . AC . PROVIDI . IMAGO

QVAM . PRVDENS . FR. IMP.

HVMANITAS!

QVI . QVVM . TOTA . FERE . BELLO . FLAGRARET . EVROPA

SVMMA . PACIS . IVRA

QVAE . SEMPER . OPTVMA

ETRVRIAE . VTILIORA

SERVAVERIT

VT . ETRVRIA

LITERARVM . BONARVM . ARTIVM . AC . SCIENTIAE . OMNIS

MAGISTRA . ET . ALTRIX

PRAE . CVNCTIS . GENTIBVS . EXSPLENDESCERET . FELIX

VT . PAVPERVM . INOPIA

MISERORVM . AEGRITVDINES . LENIRENTVR

QVI . TOT. AEDIFICIA

AD . INDVSTRIAM . AVGENDAM

MOREOS . EXPELLENDOS . STVDIA . EXCOLENDAM

PVBBLICAM . SALVTEM . TVTANDAM

CONSTRVENDA . CVRAVERIT

AFFLICTAE . FORTVNAE . SVPPPLICIBVS

BONO . ANIMO . SEMPER . EXCEPTIS

LARGITIONIBVS . STIPENDIIS

PRAEMIIS . INGENTIBVS

VLTRO . CITOQ. DATIS

OPEM . FERENS

FRVMENTVM . IN . SVMMA . ANNONAE . CARITATE

IN . ETRVRIAM . DEVHEI . IVSSIT

BENIGNE . AC . LIBERALITER

QVI . ISTRO . OLIM . VIOLENTER . EXVNDANTE

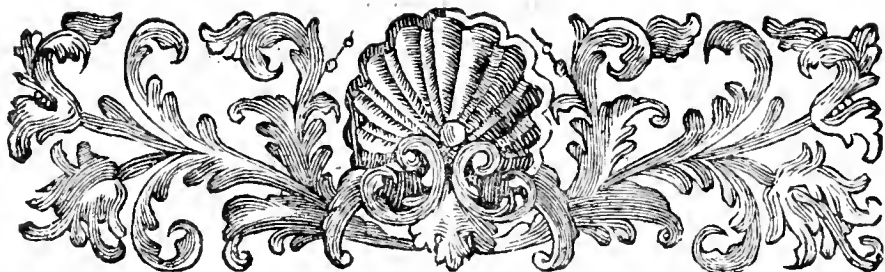
CONGLACIATIS . AQVIS . SE . CREDENS

DOCVERIT

MISERIS . SVCCVRRERE . LIBERARE . PERICVLIS . HOMINES

MISERICORDIA . CLEMENTIA . AC . PIETAS

QVANDO . VLLVM . INVENIENT . PAREM ?



SONETTO



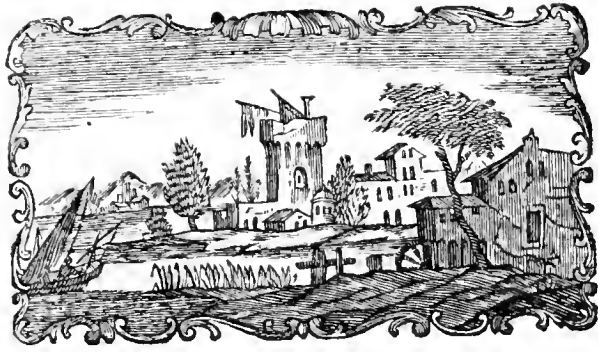
Della Dea micidial l'empio disegno
 Forse AUGUSTO prevede in suo pensiero,
 E pria ch'Ella vibrasse il colpo fiero
 Ei diede ai Regni suoi nuovo sostegno.

A Te, disse, o GIUSEPPE, a te l'impegno
 Fido del trono in sul Romano impero,
 E a Te, che unisco al Real Germe Ibero,
 A Te fido o LEOPOLDO il Tosco Regno.

Addio, Figli, poi disse: altro foggiorno
 Mi assegna il Ciel: Vostro retaggio ormai
 Sia lo splendor ch'io lascio al foglio intorno.

Figli, non vi turbate. Allor che i rai
 Posso lieto così chiudere al giorno
 Figli, miei cari figli, io vissi assai.

Di Giuseppe Aubert q. Andrea.



SONETTO



Ah! che perduto abbiam l'Invitto il forte
 Dell'Etruria l'Eroe, l'onore, e il vanto:
 Ah! che già sparfe d'ogn'intorno Morte
 La tristezza, l'orror, l'affanno e il pianto.

Sfoghinsi pur l'umide luci e smorte
 Del popol fido nel ferale ammanto,
 Nel rimembrare, ahimè, la cruda forte
 Che il ben d'Etruria funestò cotanto.

Chi fia ch'a sì gran mal porga conforto,
 Chi un sì gran padre a' mesti figli rende,
 Chi rende ahimè! l'antica speme al cuore?

Ah questi fia LEOPOLDO. In lui riforto,
 Il Genitor vedrassi, e già risplende
 Anche in giovin età, fenil valore.

Di Leon Tedeschi.



SONETTO



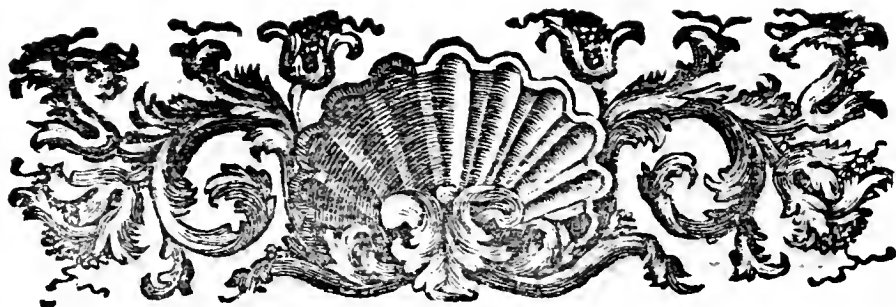
DONNA regal, che l'onorato Giglio
 Serbi, e al Tosco Leon premi la testa,
 Affai ti volle il Cielo afflitta, e mesta,
 Tergi il bel pianto, e rasserena il ciglio:

Sebben pallida Morte il fiero artiglio
 Stefe sul tuo FRANCESCO, ecco ti resta
 Chi del gran Padre emulerà le gesta
 A renderti felice inclito Figlio.

Per Lui fan dal Castalio oggi ritorno
 Già le Sacre Sorelle al patrio tetto,
 Nè farà così breve il lor soggiorno:

Per Lui già scorgo il decoroso aspetto
 Tornarti in fronte, onde Tu fosti un giorno
 Delle grazie, e dei genj almo ricetto.

Di Giuseppe Maffei.



SONETTO



Taci credulo volgo: ah non cadeo
 Quel magnanimo Eroe: l'arme fatale
 Vibrargli non osò la micidiale
 Falciatrice superba, o non poteo;

 Dolce sonno, che Morte altri credeo,
 A felice il chiamò vita immortale:
 Non cadde nò, che a'suoi grand'Avi eguale,
 De' miei vestigj imitator si feo;

 Defunte sol nella funerea tomba
 Son le sue spoglie, cui da se divise
 Per girne al Ciel, che al nome suo rimbomba.

 Disse virtude: ai faggi detti arrife
 Fama, e n'emplo l'infaticabil tromba,
 E in auree note Eternità l'incife.



SONETTO



נַמְס בְּקֶרֶב אִישׁ וְהָיָה מִיָּם
 יָב כֹּל • לְקוֹל בּוֹכִים וְרוֹב הָאֶבֶל
 יוֹם מֵר בְּפֶתַע בָּא בְדוּל וְחֶבֶל
 עַל הַשְּׂמוּעָה צָלְלוּ אֲזוּנִים

קִז שֵׁם לְפִרְאֲנִצִּיֶּסְקוֹ • אֲדוֹן שָׁמַיִם
 עַת נִפְלוּ אֲרֵיוּ נְעִימִים חֶבֶל
 הוֹמֵר אֵלַי מִסֵּפֶר חֲלִיל וְנִבֵּל
 כִּי שָׁעָה שָׁמְעוּ כִּבִּין עֲרָבִים

סִפְרוּ בְּנֵי קֶסְרִים וּבֵת אֵיִטְרוּרִיָּה
 אֶת מַלְכֵכֶם ••••• אַךְ ! נִפְשָׁכֶם אֵל הַצָּר
 יֵשׁ תּוֹלְדוֹת דּוֹמִים • וְמָה עוֹר בְּכִיָּה ?

הֵן יִמְלְכוּ בָּנִים וַיִּפְרוּ נֶצֶר
 לָכֵם הֲלֹא יוֹסֵף בְּנֵי גֵרְמָנִיָּא
 לְאֻפּוֹלְדֵרוֹ לִיּוֹרֵשׁ עֶצֶר

Di Isaccho Vita Frosolone.



V E R S I O N E

Fatta da Giuseppe Aubert q. Andrea del di contro

S O N E T T O

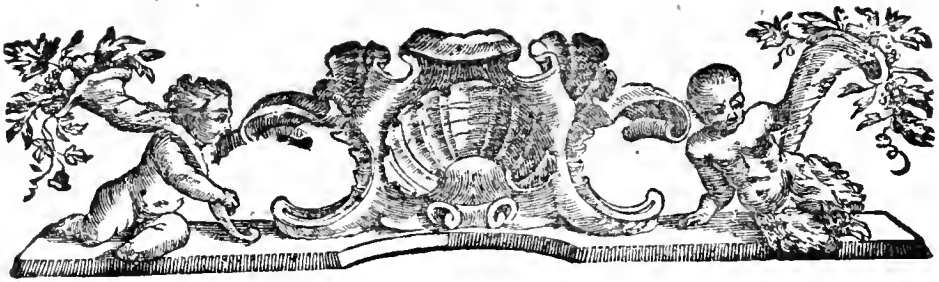


Struggendo il cuore in pianto, ognun dicea
 Ahi troppo, ahi troppo sventurato giorno!
 Ahi, qual'astro maligno alto fedea
 Che tanto orror sparfe per ogni intorno!

Morìo FRANCESCO, e allor morìo, che adorno
 Di festosi apparati il fuol splendea:
 Morìo FRANCESCO, e del terren foggiorno
 Cangioffi ogni dolcezza in torba idea.

Ah pianga l'Istro, ah pianga il Tosco Regno;
 Pianga..... ma nò, che a ferenare il pianto
 Lascia Augusto ad entrambi un fido pegno.

Il doppio trono, ecco ripieno intanto:
 L'Istro ha nel gran GIUSEPPE il suo sostegno,
 Ed ottien d'un LEOPOLDO Etruria il vanto.



SONETTO



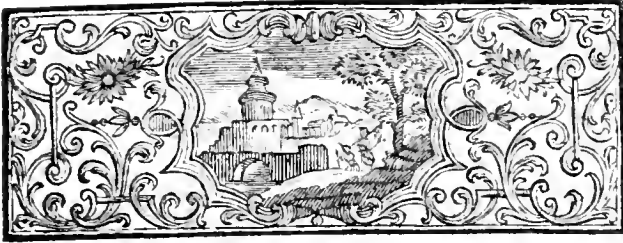
אֵיזֶה זְמַן בּוֹגֵד אֲשֶׁר מְדוּעַ ?
 אֶתְמוֹל לִבְתּוֹ מוֹסְקָאָנָה זֹאת הִנֵּיעַ ?
 לְמָה לְפָרָאנְצִיסקוֹ מֵוֶת הִכְרִיעַ ?
 לְמָה לִּבְכּוֹ עִמּוֹ יִהְיֶה נִגִּיעַ ?

אֲוִלֵי זְמַן תַּחֲשׁוּב רַעִיּוֹן נְדוּעַ ?
 לְחֲטוֹף כְּרוֹב מִמִּשְׁחָה * לָנוּ לִכְנִיעַ ?
 לָנוּ לְכַלֵּעַ מֵאֵין עוֹד מוֹשִׁיעַ ?
 בִּי מְבַלִּי הַיֵּשֶׁר הָעַם פְּרוּעַ ?

לִישׁוּא זְמַן אֶכְזֹר כֵּעֵת יַעֲצֵת
 בִּי מִשְׁמִי מְרוֹם לָנוּ מִשְׁנִית
 רַפָּא לְאִימְרוּרִיהָ אוֹתָהּ מְחַצֵּת

שֶׁר פִּייר לְאוֹפּוֹלְרוֹ יַעֲצוֹר * יִצְמִית
 צֶדֶק לְעַם כּוֹאֵב רֵאשׁוֹ רִצְצֵת
 יְבוֹן בְּכֶס מַלְכוּת יְשׁוּלֹם יִפְרִיחַ

Del Medesimo.



V E R S I O N E

Fatta da Giuseppe Aubert q. Andrea del di contro

S O N E T T O

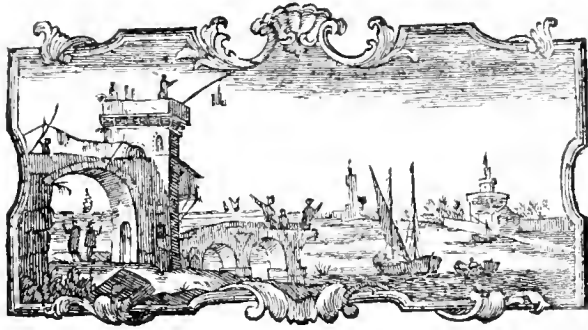


A te, forte crudel, ragion chied' io
 Perchè soffristi che di braccio a Morte,
 Ahimè, scendesse il colpo acerbo e rio
 Sul maggior de' Monarchi il grande, il forte ?

Ah che perir lasciasti il giusto, e più,
 Solo per nostro danno, o ingrata forte!
 Vaga frattanto di vedere, oh Dio,
 Eterno pianto al prisco ben conforte.

Ma 'l reo consiglio tuo, vano si vide;
 Che fe permise il Cielo il colpo audace,
 Al riparo d' ETRURIA Ei pur provide,

PIER LEOPOLDO ci diede; e alla sagace
 Mente di Lui, ecco ch' ETRURIA arride,
 Vedendo in lei regnar Giustizia e Pace.



SONETTO



Come si cangia al procelloso vento
 Il Mar, che fosse in pria fermo, e placato,
 Ahimè tal fe full' Ino in un momento
 Tutto cangiar, del Pio FRANCESCO il Fato.

E dove pria la gioja, or cento, e cento
 Queruli pianti ascolto; e da ogni lato
 Cinto di nera spoglia, il passo lento
 Volge ciascuno al mesto ufizio usato.

Niente è per noi costante, ed uniforme,
 Corregge ogni piacer la doglia, e il lutto,
 Il Destino non ha regole, o norme.

Così cade ogni uman debil costrutto,
 Così al fommo Voler tutto è conforme,
 Così Morte crudel c'invola tutto.

Di Giuseppe Maffei.

56
SPECIAL
914E358

